

Charles Haddon Spurgeon

LEZIONI AI MIEI STUDENTI

Volume 1

Collana "Il ministero pastorale"



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-13-3

Titolo originale:

Lectures to my Students.

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2004

C. P. 77, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Antonio Morlino, Franco Ulfo, Giovanni Marino

Revisione integrale e note a cura di Antonio Morlino

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

Indice

Prefazione all'edizione italiana	5
Il Pastors' College	9
Introduzione ed apologia	15
1 Il pastore e la vigilanza di se stesso	19
2 La chiamata al ministero	47
3 Il predicatore e la vita di preghiera personale	81
4 La preghiera pubblica del pastore	105
5 Il contenuto dei sermoni	135
6 La scelta del testo	157
7 "Spiritualizzare"	187
8 La voce	211
9 «Attenzione!»	241
10 L'abilità d'improvvisare	265
11 Le crisi di scoraggiamento	289
12 La condotta quotidiana del ministro	311
13 Agli operai a corto di mezzi	327

Il contenuto dei sermoni

I sermoni dovrebbero contenere un reale insegnamento e la loro dottrina dovrebbe essere fondata, consistente ed abbondante. Noi non saliamo sul pulpito per il gusto di parlare: siamo lì per comunicare degli insegnamenti d'estrema importanza, e non possiamo permetterci di dire delle piacevoli idiozie. La gamma degli argomenti da trattare è pressoché illimitata e non potremo, pertanto, trovare scusanti se i nostri discorsi saranno banali e privi di contenuto. Se parliamo da ambasciatori di Dio, non dovremo mai lamentarci di essere a corto di argomenti, perché il nostro messaggio ne è pieno zeppo. Il predicatore deve presentare dal pulpito l'intero Vangelo. Noi dobbiamo proclamare tutta «la fede, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre»¹. Deve essere proclamata ed insegnata la verità così come la troviamo in Gesù, affinché il popolo di Dio non si limiti semplicemente ad ascoltare, ma conosca il grido di gioia². Noi non officiamo all'altare del «dio sconosciuto»³, ma parliamo agli adoratori di colui del quale è scritto: «Quelli che conoscono il tuo nome confideranno in te»⁴. Suddividere adeguatamente un sermone potrebbe risultare un'arte assai vantaggiosa, ma cosa fare se non vi fosse nulla da suddividere? Un predicatore che sa semplicemente

¹ Giuda 3.

² Cfr. Salmi 89:15.

³ Atti 17:23.

⁴ Salmi 9:10.

suddividere bene i suoi sermoni è come un ottimo macellaio che si trovi ad operare davanti ad un piatto vuoto. I “mestieranti” della religione credono che basti semplicemente avere la capacità di esordire in maniera appropriata ed avvincente, sentirsi a proprio agio nell’esprimersi con proprietà di linguaggio per tutto il tempo messo a disposizione per il sermone ed arrivare, infine, a concludere con un’apprrezzabile perorazione. Invece, l’autentico ministro di Cristo sa che il vero valore di un sermone deve consistere non nell’arte oratoria, ma nella verità che contiene. Nulla può sopperire all’assenza d’insegnamento. Tutta la retorica di questo mondo è come paglia in confronto al frumento del Vangelo della nostra salvezza¹. Per quanto bello possa essere il paniere del seminatore, senza la semente sarebbe una squalida beffa. Se fosse priva della dottrina della grazia di Dio, l’orazione più brillante che si possa mai pronunciare sarebbe un reboante fiasco. Essa sarebbe come una nuvola che incede altera sulle teste degli uomini, senza irrorare il terreno sitibondo. Perciò, il ricordo che ne conservano le anime, che sono state istruite dalla saggezza, è di delusione o peggio ancora. Lo stile oratorio di un uomo potrebbe essere incantevole quanto quello della scrittrice di cui si diceva «che [avrebbe scritto] su un foglio d’argento con una penna di cristallo intinta nella rugiada e che [avrebbe utilizzato] per polverino le ceneri di un’ala di farfalla». Ma per un uditorio di anime che sono nell’imminente pericolo di dannarsi, che cosa sarà mai la mera raffinatezza se non qualcosa che, nell’insieme, «[è] più [leggera] della vanità»²?

I cavalli non vanno valutati in base ai loro campanelli o alle gualdrappe, ma dagli arti, dalle ossa e dal sangue. Così, in larga misura, gli ascoltatori assennati giudicano i sermoni dalla quantità di verità evangelica e dalla forza di spirito evangelico che contengono. Fratelli, soppesate i vostri ser-

¹ Cfr. Geremia 23:28.

² Salmi 62:9.

moni. Non spacciateli a seconda delle dimensioni, ma dispensateli in base al peso. Non date peso alla quantità di parole che pronunciate, ma fate del vostro meglio per guadagnarvi la stima grazie alla qualità dei contenuti. È da stolti essere prodighi di parole e tirchi di verità. Dimostrerebbe di essere davvero privo di buon senso colui che fosse compiaciuto di sentirsi descrivere con le parole del grande poeta mondano, il quale disse: «Graziano per sgranare un rosario di parole vuote non ha rivali a Venezia. Ad ascoltarlo è come cercare due chicchi di grano dentro due staia di pula. Due giorni per trovarli e poi, una volta trovati, non valeva la pena di cercarli»¹.

Va benissimo fare appello in modo toccante ai sentimenti, ma, se tutto questo non è supportato dall'insegnamento, si sarà trattato nient'altro che d'un fuoco di paglia, di polvere da sparo sprecata a furia di mancare il bersaglio. Statene pur certi: il fuoco del più fervido revivalismo, se non sarà alimentato dal combustibile dell'insegnamento, si dilegnerà in un bel fumo. Il metodo divino consiste nel mettere la legge nella mente e poi scriverla sul cuore². Dapprima viene illuminato l'intelletto, mentre le passioni vengono soggiogate in seguito. Leggete Ebrei 8:10 e seguite il modello del patto della grazia. Risulta appropriato citare il commento di Gouge³ a codesto passo: «Da qui si evince che i ministri devono imitare Dio, impegnandosi al massimo ad istruire il popolo nei misteri della pietà, ad insegnargli cosa credere e praticare, stimolandolo, infine, ad agire e ad operare, per fare quanto appreso. Altrimenti, è probabile che la loro fatica sarà stata vana. L'abbandono di questa prassi è fra le cause principali per cui, ai

¹ W. SHAKESPEARE, *Il mercante di Venezia*, I,1, in *Il teatro*, 2, cit., p. 9.

² Cfr. Geremia 31:33.

³ William Gouge (1575-1653) fu un pastore puritano dall'intelletto e la cultura assai fini, alla cui predicazione vennero convertite migliaia di persone. Spurgeon consiglierà caldamente l'utilizzo del suo commentario ad Ebrei, epistola sulla quale questi predicò per ben 33 anni! (Cfr. LS, 4, cit., p. 187).

nostri giorni, gli uomini cadono in molteplici errori». Posso aggiungere che quest'ultima osservazione risulta particolarmente stringente per i nostri tempi. I lupi papali hanno fatto strage fra le greggi ignoranti. Il sano insegnamento è la migliore protezione dalle eresie che tra noi fanno razzia, a destra e a manca.

Coloro che vi ascoltano bramano il sano insegnamento basato su argomenti scritturali, e lo devono avere. Essi hanno diritto alla spiegazione accurata della sacra Scrittura, e se voi siete «un interprete, uno solo tra i mille»¹, un autentico messaggero del cielo, potrete elargirla loro copiosamente. Anche se ci fosse tutto, ma mancasse la verità che edifica ed istruisce, sarebbe come voler fare il pane senza farina: mancherebbe l'indispensabile. Se esaminassimo molti sermoni per la solidità del loro contenuto, piuttosto che per come appaiono esteriormente, avremo degli esempi miserrimi di prediche. Credo sia assai fondato rimarcare che, se frequentate i corsi di un professore di astronomia o di geologia, dopo poche lezioni avrete una visione sufficientemente chiara del suo sistema di pensiero. Eppure, se ascoltate non appena per dodici mesi, ma per dodici anni la regolare predicazione dei ministri, non riuscirete a farvi nessun'idea precisa del loro sistema teologico. Se questo è vero, si tratta di una grave mancanza che non potrà mai essere sufficientemente deplo-rata. Ahimè! L'indefinitezza con cui molti parlano delle più grandiose realtà eterne e l'approssimazione nell'esposizione di altri che annunciano le verità fondamentali sono state troppo spesso un'occasione di critica! Fratelli, se non sarete dei teologi, il vostro ufficio pastorale sarà proprio un bel nulla. Potreste essere dei retori raffinati e facondi, ma senza la conoscenza del Vangelo e la capacità d'insegnarlo non sarete nient'altro che un rame risonante o uno squillante cembalo². Troppo spesso la verbosità è la foglia di fico che serve a copri-

¹ Giobbe 33:23.

² Cfr. I Corinzi 13:1.

re l'ignoranza teologica. Invece della sana dottrina, vengono offerte frasi sonanti e le infioresciture retoriche abbondano al posto di un pensiero rigoglioso. Tutto ciò non dovrebbe accadere. L'abbondanza di vuota eloquenza e l'assenza di cibo per le anime trasformeranno un pulpito in una cassa armonica di magniloquenza, attirandosi il disprezzo invece del rispetto. A meno che non siamo dei predicatori che istruiscono e cibano davvero il popolo, potremo essere bravissimi a citare poesie raffinate e saremo degli ottimi divulgatori di chiacchiere di seconda mano, ma saremo come Nerone dell'antichità, che si gingillava mentre Roma bruciava e che mandava i vasi ad Alessandria per portare sabbia nell'arena, mentre la popolazione moriva di fame per mancanza di frumento.

Insisto su questo punto: i sermoni devono abbondare in contenuto, *il quale deve essere conforme al testo*. Di norma, il discorso dovrebbe scaturire dal testo: più questo sarà palese, meglio sarà. Ma esso dovrebbe essere – a dir poco tutte le volte – in stretta connessione con il testo. Quanto alla spiritualizzazione e all'adattamento, dobbiamo permetterci moltissima libertà, che non deve degenerare, però, in un eccessivo libertinaggio, visto che deve esserci sempre un legame, qualcosa che sia più di una remota connessione, bensì una relazione autentica fra il sermone e il testo. L'altro giorno ho sentito parlare dell'esposizione di un testo, che lascio giudicare a voi quanto fosse appropriata o meno. Un gentiluomo di una parrocchia aveva regalato diversi mantelli color scarlatto vivo alle nobildonne più anziane della parrocchia. Fu chiesto a questi esseri risplendenti di venire in chiesa la domenica seguente e di sedersi davanti al pulpito, dal quale uno dei noti successori degli apostoli avrebbe edificato i santi con le seguenti parole: «Neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro»¹. Si narra che in un'altra occasione, allorché lo stesso benefattore della parrocchia diede uno staio di patate ad ogni capofamiglia, il testo della

¹ Matteo 6:29.

predicazione domenicale seguente fu: «Si dissero l'un l'altro: "Che cos'è?"»¹. Non posso dire se l'argomento trattato in quell'occasione fosse adatto al testo scelto. Credo che avrebbe potuto esserlo, dal momento che, molto probabilmente, il tutto era completamente assurdo. Alcuni fratelli smettono di occuparsi di un testo nel momento stesso in cui hanno finito di leggerlo. Avendo reso tutto il debito onore a quel particolare passo con la semplice declamazione, successivamente essi non sentono la minima necessità di alludervi. Agiscono come se portassero la mano al cappello, come se ossequiassero questa porzione della Scrittura con un saluto, per saltare poi di palo in frasca in cerca di nuovi pascoli. Perché mai degli uomini simili ricorrono ad un testo biblico? Perché limitare la loro splendida libertà? Perché fare della Scrittura una staffa per montare sul loro impetuoso Pegaso? È certo che le parole ispirate non furono assolutamente destinate ad essere dei calzatoi per aiutare, ad esempio, un "Chiacchiera"² ad infilare i suoi stivali delle sette leghe³, con i quali poter saltare da un polo all'altro.

Il modo più sicuro per essere vari consiste nell'attenersi al pensiero dello Spirito Santo nel passo specifico preso in esame. Non ci sono due testi esattamente equivalenti. C'è sempre qualcosa, nel contesto o nel tenore dei brani, che conferisce ad ognuno dei testi apparentemente identici una sfumatura diversa. Mantenetevi nel sentiero tracciato dallo Spirito e non sarete mai né ripetitivi né a corto di argomenti: «[...] dove passa il [suo] carro stilla il grasso»⁴. Inoltre, un sermone

¹ Esodo 16:15. Nella versione "King James" della Bibbia in inglese è utilizzato direttamente il calco dall'ebraico «manna», per cui, implicitamente, con il sermone si sottintendeva che quelle patate fossero una "manna dal cielo"!

² Un personaggio del *Pellegrinaggio del cristiano*.

³ Si tratta di stivali magici che, nei repertori favolistici, servono a conferire all'eroe che li indossa un'inusitata rapidità nella corsa, facendogli percorrere, per l'appunto, "sette leghe" (ca. 5 km) con un solo balzo (vedi ad esempio *Il gatto con gli stivali e Pollicino*).

⁴ Salmi 65:11.

raggiunge le coscienze degli ascoltatori con una potenza di gran lunga maggiore quando viene presentata semplicemente la pura Parola di Dio, quando non si tratta cioè di una lezione sulla Scrittura, ma della Scrittura stessa esposta in modo che essa s'imponga alle coscienze. Quando dichiarate di predicare da un versetto, è vostro dovere, dinnanzi alla maestà dell'ispirazione, non perderlo di vista per fare spazio ai vostri pensieri personali.

Fratelli, se avete l'abitudine di attenervi al preciso significato della Scrittura che vi sta davanti, vi raccomando altresì di aderire agli *ipsissima verba*, alle precise parole utilizzate dallo Spirito Santo, perché, sebbene in molti casi i sermoni a soggetto non siano soltanto permessi, ma assai indicati, i sermoni che spiegano le precise parole dello Spirito Santo sono quelli più utili e più consoni alla maggior parte delle nostre congregazioni. Le comunità amano ascoltare la spiegazione e l'esposizione precisa delle parole stesse della Scrittura. La maggior parte dei credenti non è sempre sufficientemente capace di afferrare il senso a prescindere dalla lingua, non riuscendo a scorgere, per così dire, la verità "disincarnata". Ma quando ascoltano le parole esatte della Scrittura reiterate più volte – nello stile di predicatori come Jay di Bath¹ –, di modo che le espressioni si fissino in mente, i fedeli sono maggiormente edificati e la verità s'imprime più saldamente nelle loro memorie. Lasciate dunque che il vostro soggetto sia ricco e che sgorgi dalla Parola ispirata, come le violette e le primule germinano naturalmente dalle zolle erbose e come il miele vergine stilla dal favo.

Preoccupatevi che i vostri sermoni siano sempre sostanziosi e ricolmi d'insegnamento davvero rilevante. [...]

¹ William Jay (1769–1853) fu un predicatore nonconformista che ancor prima di compiere i ventun anni aveva già predicato quasi mille sermoni. Spurgeon andava ad ascoltarlo di tanto in tanto quando era poco più che un adolescente. Jay si guadagnò la reputazione di brillante predicatore e calamità ascoltatori da tutte le denominazione e da ogni strato sociale.